



## L'ONDINA ANOMALA

La complicata storia di Trebisonda Valla

di *Gustavo Pallicca*

Quando il Capitano Vittorio Costa, presidente del Comitato emiliano della Federazione Italiana Sport Atletici, molto attivo nella azione di reclutamento di giovani leve nella sua veste di funzionario del Dipartimento dello Sport, vide quella ragazzina filiforme con la folta e crespa capigliatura e un nome impossibile, distinguersi sui 50 metri piani e nel salto in lungo (3,52 m), e poi superare abbastanza agevolmente con una già apprezzabile sforbiciata la cordicella tesa fra i due ritmi del salto in alto alla misura di 1,10 m, si rese subito conto, da uomo esperto e competente, di essere di fronte ad un soggetto che meritava sicuramente una segnalazione alla direzione della scuola per l'avviamento all'atletica leggera.

### La scoperta del capitano

Francesco Vittorio Costa era un tecnico navigato, avendo gareggiato fin dal 1914 per la "Virtus" di Bologna, laureandosi campione italiano correndo una frazione della staffetta 4x400. Poi la parentesi della guerra, la Grande Guerra, ne aveva bloccato la carriera agonistica indirizzandolo, una volta cessate le ostilità, verso ruoli dirigenziali e tecnici. Dal 1922 era infatti stato eletto nel consiglio direttivo della "Virtus" e nel 1925, quando la Fisa trasferì la sua sede a Bologna, Costa entrò a far parte della Giunta Esecutiva insieme a Alberto Buriani (presidente) e all'on. Leandro Arpinati (vice presidente). Era molto stimato per la sua competenza e conoscenza del mondo dell'atletica di allora, tanto da venire chiamato nel 1928 a far parte della giuria dei Giochi Olimpici di Amsterdam insieme al dr. Franco Giongo, altro grande atleta della "Virtus", e allo stesso Arpinati. Il 23 giugno 1927, durante la "Coppa Bologna", manifestazione che vedeva in lizza tutte le scuole elementari del capoluogo emiliano, il Cap. Costa era puntualmente al suo posto di organizzatore/osservatore dell'evento e venne subito

Gustavo Pallicca è giudice di gara della FIDAL, starter nazionale e giudice di partenza internazionale.

Nel 1996 ha pubblicato *Ai Vostri posti, pronti, via*. Del 1999 è la biografia di Arturo Maffei. Nel 2006 e nel 2009 ha pubblicato i primi due volumi sulla *Storia dei 100 metri ai Giochi Olimpici*. È membro dell'Association Track & Field Statisticians, segretario della SISS e dell'ASAI.

colpito dalla freschezza e agilità di quella piccola atleta dai capelli castani (che con il passare degli anni tesero al biondo), che correva e saltava con grande slancio e naturalezza. La ragazzina aveva appena undici anni, era nata infatti a Bologna il 20 maggio 1916, nel quartiere Santa Viola, e frequentava la quinta classe della Scuola elementare "Edmondo de Amicis" nel popoloso quartiere di Porta Galliera. Era figlia di Gaetano Valle, un esperto artigiano che conduceva una officina di fabbro nella estrema periferia di Bologna, e di Andreana Pezzoli, una donna dedita alla casa e alla famiglia. Trebisonda era l'ultima arrivata in una nidiata dove già figuravano quattro vispi maschietti. I fratelli Augusto, Filippo, Walter e Rito facevano già sport a livello scolastico e due di loro, Augusto e Rito, si distinsero nella squadretta della Scuola "Salvatore Muzzi" tanto che nel 1928 ottennero significativi successi nelle coppe "Bologna" e "Littoriale". Chi può dire che l'emulazione dei fratelli più grandi non abbia anch'essa influito, oltre alle sollecitazioni del Cap. Costa, sulle future scelte della sorellina Trebisonda?

### Genesi di un nome

Già, Trebisonda! Un nome sul quale gli storici, dell'atletica e non, hanno fantasticato a lungo, riconducendo la prima e fatale segnalazione fatta dal papà Gaetano all'anagrafe del comune di Bologna ad una presunta predilezione per la omonima cittadina turca sul Mar Nero (l'antica Trapezunte), nome che gli balzava agli occhi ogni volta che passando nel vicolo bolognese posto fra le due torri, quella degli Asinelli e la Garisenda, lo leggeva nella insegna posta in alto scatenando la sua fantasia verso una città da "Mille e una Notte" anziché verso quel porto commerciale molto caro a pisani e genovesi! C'è un'altra tesi, anch'essa stimolante, ipotizzata dall'amico Giorgio Bernardi, il quale ha visionato i quotidiani "Avvenire" e "Resto del Carlino" del 1916 rilevando come, proprio a cavallo dei giorni in cui la piccola Valla venne alla luce, le cronache riportassero le notizie dei violenti bombardamenti del porto di Trebisonda da parte delle truppe armene impegnate in conflitto armato con i turchi. Tutto ciò potrebbe far pensare che il martellante richiamo dei giornali avesse colpito Gaetano Valla al punto di



G. PALICCA

**L'ONDINA  
ANOMALA**

## L'ONDA CHE SORPASSA OGNI OSTACOLO



«Guardando fuori bordo le onde che si frangevano sui fianchi della imbarcazione, il giornalista, con felice e agevole intuizione, dette un taglio al roboante Trebisonda e propose alla intimidita ragazza quello più poetico, leggero e simpatico di “Ondina”».



registrare la figlia con il nome della tormentata cittadina turca. Comunque Trebisonda fu e tale rimase, almeno finché un geniale giornalista, al seguito della squadra nazionale italiana per l'incontro Italia - Belgio del 1930, durante una escursione in barca nel golfo di Napoli fece notare alla ragazza che il nome era troppo lungo e troppo "pesante" per una adolescente. Guardando fuori bordo le onde che si frangevano sui fianchi della imbarcazione, il giornalista, con felice e agevolata intuizione, dette un taglio al roboante Trebisonda e propose alla intimidita ragazza quello

più poetico, leggero e simpatico di "Ondina"; il tutto con l'approvazione della Signorina Marina Zanetti, responsabile della nazionale azzurra femminile e nume tutelare delle ragazze affidate alle sue cure. Ma anche in questo caso è la stessa Valla che smentisce la delicata ipotesi: in una intervista rilasciata l'8 maggio 1994 alla studiosa bolognese Gigliola Gori, la Valla ebbe a dichiarare che il nomignolo di Ondina era

frutto di un errore del giornalista che nel suo reportage aveva scritto "Treibitonda" anziché Trebisonda, errore che si era poi trasformato in un vezzeggiativo "Treibitondina" e poi semplicemente "Ondina". «Da allora tutti mi chiamarono Ondina - concluse la Valla - ad eccezione dei miei parenti che cominciarono a chiamarmi col diminutivo molto più tardi, dopo i Giochi Olimpici di Berlino». Ma torniamo alla "Muzzi", dove il Maestro Formigini continuò ad occuparsi delle ragazze da presentare alla "Coppa del Littoriale" (altra manifestazione nata e sviluppata sotto l'egida dell'on. Arpinati) ed in particolare della Valla dietro esplicita richiesta del Cap. Costa.

### Le prime discese in campo

Ai primi del 1928, esattamente il 12 di gennaio, nei locali al coperto realizzati sotto le ampie tribune dello Stadio Littoriale, inaugurato il 29 maggio del 1927 con la partita di calcio Italia - Spagna (2-0) disputata alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e dell'Infante di Spagna, si svolse la prima riunione di atletica leggera riservata alle alunne dei corsi integrativi. Il programma prevedeva gare di salto in alto e salto in lungo con rincorsa e della corsa sui 50 metri (quest'ultima da disputarsi all'aperto). Era la

prima volta dell'anno che le alunne erano chiamate in campo aperto a difendere i colori delle loro scuole. L'impegno delle insegnanti, stimolate anche dalle direttive che giungevano dal Cap. Costa, inutile dirlo molto impegnato e integrato anche nella segreteria provinciale del Partito Nazionale Fascista, fu molto produttivo: tre furono le scuole che maggiormente si distinsero in questa azione di reclutamento e avvio all'agonismo delle giovanissime alunne, la "Scuola Salvatore Muzzi", la "Scuola Giovanni Manzolini" e la "Scuola Giacomo Venezian", dove il Cap. Costa aveva posto gli occhi su un'altra ragazzina "terribile", tale Claudia Testoni, pure lei bolognese, classe 1915 (19 dicembre), destinata anch'essa a far molto parlare di sé nel campo dell'atletica. Quel 12 gennaio la temperatura era particolarmente rigida: era nevicato, e quindi la gara di corsa sui 50 metri non poté disputarsi. Si svolsero invece al coperto le due gare di salto che videro entrambe la vittoria della Valla (1,23 m e 4,04 m)<sup>1</sup>; nella gara di salto in lungo al terzo posto si classificò Claudia Testoni della "Venezian" con 3,64 m. Fu questo,



1922. Ritratto della famiglia Valla. Ondina, in basso a destra, con i genitori e i quattro fratelli all'età di sei anni.

1922. Ritratto della famiglia Valla. Ondina, in basso a destra, con i genitori e i quattro fratelli all'età di sei anni.





almeno con i crismi dell'ufficialità, il primo degli "scontri" fra le due atlete che andranno poi a ripetersi innumerevoli volte nel corso degli anni a venire.<sup>2</sup> L'8 marzo sempre del 1929 ebbe luogo la seconda riunione di atletica riservata alle alunne dei corsi integrativi: nelle due gare di salto in programma vinse ancora Trebisonda. La ragazzina si migliorò nell'alto superando 1,28 m e saltando in lungo 4,01 m. Claudia Testoni questa volta fu terza in tutte e due le specialità (1,20 e 3,88). Mentre si svolgeva questa attività didattica e la

"Virtus" svolgeva la sua funzione istituzionale volta anche al reclutamento della gioventù maschile, l'on. Leandro Arpinati, podestà di Bologna, gettò le basi per la costituzione di una nuova Associazione Sportiva, la "Bologna Sportiva" che, nello spirito del suo ideatore, avrebbe dovuto raccogliere ogni branca della vita sportiva cittadina, ivi compresa l'attività femminile, nel magnifico tempio del Littoriale, individuato come sede ideale dell'iniziativa. Presidente onorario del

nuovo sodalizio era la Signora Rita Arpinati, moglie del gerarca bolognese. Inutile dire che la nuova società acquisì subito nelle sue file le giovanissime speranze Valla e Testoni, insieme ad altre piccole atlete postesi in evidenza nelle gare scolastiche. La manifestazione che interessava le scuole integrative di Bologna era intanto giunta alla sua terza riunione: la Scuola "Muzzi" prevalse sulla "Venezian" di una trentina di punti e si aggiudicò la vittoria finale. Bello il duello fra Valla e Testoni nella prova di salto in alto, risoltasi a vantaggio di Trebisonda che riuscì a valicare 1,32 m sfiorando il record della manifestazione

(1,35 m) che apparteneva a Eleonora Tonelli, anch'essa militante nella "Bologna Sportiva", mentre la Testoni giunse seconda con l'ottima misura di 1,30 m. La Testoni vinse invece il lungo con 4,08 m, gara nella quale la Valla fu solo quarta con 3,88 m. Le due ragazze si cimentarono anche nella corsa veloce (50 m), ma vennero battute da Sara Zini della "Venezian" che uguagliò con il tempo di 7"4/5 il record della manifestazione di Cesarina Bernardi ("Bologna Sportiva").<sup>3</sup> Noterete che ho dato molto spazio

a queste gare, che nel contesto di una carriera sportiva come quella della Valla costituiscono la parte meno qualificata sotto il profilo puramente tecnico. Ritengo tuttavia che esse siano invece molto importanti sotto l'aspetto storico, anche perché molte volte ignorate ed offuscate dal bagliore dei successi che arriveranno in seguito. L'attivismo dell'on. Arpinati e del Cap. Costa, coadiuvati dalle strutture organizzative della segreteria del PNF bolognese, non aveva soste. In un momento in cui l'attività atletica



1936. Ondina alle Olimpiadi di Berlino, nella finale degli 80 metri ostacoli che le valse la medaglia d'oro.

femminile era ridotta veramente a poca cosa e i campionati italiani indetti solo a partire dal 1923, la "Bologna Sportiva" organizzò una riunione internazionale, un evento che a detta dei cronisti dell'epoca fu una fra le più complete manifestazioni svoltesi in Italia e fra le maggiori organizzate fino ad allora in Europa.

La "grande riunione" fu programmata proprio nei giorni in cui a Bologna si svolgevano i lavori del Congresso della Fédération Sportive Féminine Internationale, fondata il 31 ottobre 1921 dalla francese Alice Milliat (5.5.1884/19.5.1957) ed alla quale aveva aderito anche la



Federazione Italiana Atletica Femminile, costituitasi il 6 maggio 1923 a Milano in occasione della prima edizione dei Campionati Italiani femminili. Si iscrissero alla riunione internazionale le migliori atlete in circolazione in rappresentanza di cinque nazioni: Francia, Gran Bretagna, Polonia, Cecoslovacchia e Italia, le più progredite in atletica. La "Bologna Sportiva" iscrisse alla manifestazione cinque delle sue migliori atlete e fra queste figuravano la Valla e la Testoni. Per entrambe, quattordicenne la Testoni e tredicenne la Valla, era la prima gara in assoluto fuori dell'ambito scolastico; parteciparono tutte e due al salto in alto e in lungo. In un contesto di concorrenti molto qualificato, Trebionda Valla, che non calzava scarpette chiodate ma semplici scarpe da ginnastica, fu la vera sorpresa in quanto ottenne due quinti posti nelle prove in cui fu impegnata, con un riscontro tecnico veramente ottimo (1,35 m nella gara di salto in alto vinta dalla belga Stevens con 1,50 m e 4,72 m nella prova di salto in lungo che vide il successo dell'austriaca Wagner con 5,34 m). Della sua prova il giornale scrisse: «La Valla è stata la rivelazione della giornata e ha assai favorevolmente impressionato anche i tecnici e le concorrenti estere. È giovanissima, non avendo ancora compiuto i 13 anni. Ha saltato m. 1,35 in alto e m. 4,72 in lungo, misure meravigliose per un elemento così giovane che, unitamente alla sicurezza dello stile, testimoniano di una classe così sicura da consentirgli a maturità atletica raggiunta, le più grandi speranze, purché s'intende, non abusi della sua energia».

### Ondina va in trasferta

Dopo l'esordio in campo internazionale, sia pure in una manifestazione da loro organizzata, i dirigenti della "Bologna Sportiva" si convinsero che era opportuno, per far

maturare le loro atlete, uscire dalla quotidianità locale e tentare la sorte anche in campi esterni, che non sarebbero stati necessariamente ostili alle bolognese. Fu così che venne allestita una squadra di giovanissime atlete, affidata alla guida del dirigente Italo Stancari, che fu iscritta alla 7ª edizione dei Campionati Italiani Femminili in programma a Torino il 6 ottobre 1929 sul Campo Sportivo Militare di Corso Vinzaglio, in uso alla Società Ginnastica Torino. Da segnalare che proprio quell'anno la FIAF venne assorbita dalla Federazione Italiana Di Atletica Leggera, e le cento ragazze tesserate che in quel momento costituivano la forza del movimento femminile in Italia furono affidate alle cure di Marina Zanetti, nominata Commissario Tecnico della squadra nazionale. A Torino Trebionda Valla fu iscritta alla gara del salto in alto; con tutta probabilità gareggiò anche nella staffetta 4x75, sicuramente insieme alla Testoni, ma i rapporti ufficiali della manifestazione omettono



A Berlino subito dopo la vittoria.

la composizione del quartetto felsineo, che comunque si classificò al secondo posto in 42 secondi netti, dopo la forte squadra della Società Ginnastica Triestina. Nella sua unica prova individuale la Valla giunse quarta validando 1,35 m (stessa misura per le atlete classificate dal 3° al 6° posto) nella gara vinta dalla triestina Ersilia "Silia" Martini con 1,40 m. La prima stagione agonistica



della Valla si concluse a Bologna il 13 ottobre allo Stadio Littoriale con le prove dei brevetti atletici femminili, altra iniziativa riconducibile all'instancabile Cap. Costa. Nove atlete, tutte della "Bologna Sportiva", si presentarono alla prova: Trebisonda ottenne il brevetto di 3° grado (massimo livello) vincendo due prove, gli 80 metri piani (11"3/5) e gli 80 metri ad ostacoli (15"). Sappiamo che in quell'occasione la ragazza bolognese ottenne anche 1,20 m nel salto in alto, 7,02 m nel getto del peso e

21,00 m nel lancio del disco, ma di queste gare non siamo riusciti a rintracciare le classifiche. Nel 1930, terminate le scuole elementari, Trebisonda venne iscritta dalla famiglia alla professionale femminile "Regina Margherita" di Bologna, una scuola che a partire dagli anni '20 aveva avuto un grande successo presso la piccola e media borghesia, che vedeva negli obiettivi scolastici dell'istituto non tanto un percorso professionalizzante quanto una preparazione alle man-

sioni domestiche e al governo della casa. In parole povere la scuola rifletteva chiaramente l'indirizzo sociale dei tempi che vedeva la donna relegata ai ruoli tradizionali di figlia, sposa e madre. Sicuramente in questa scelta aveva avuto un peso determinante la posizione della mamma di Trebisonda, che per la figlia sognava una vita casalinga in attesa di un buon marito. Al "Regina Margherita" si iscrisse anche Claudia Testoni, amica e compagna di squadra di Trebisonda.

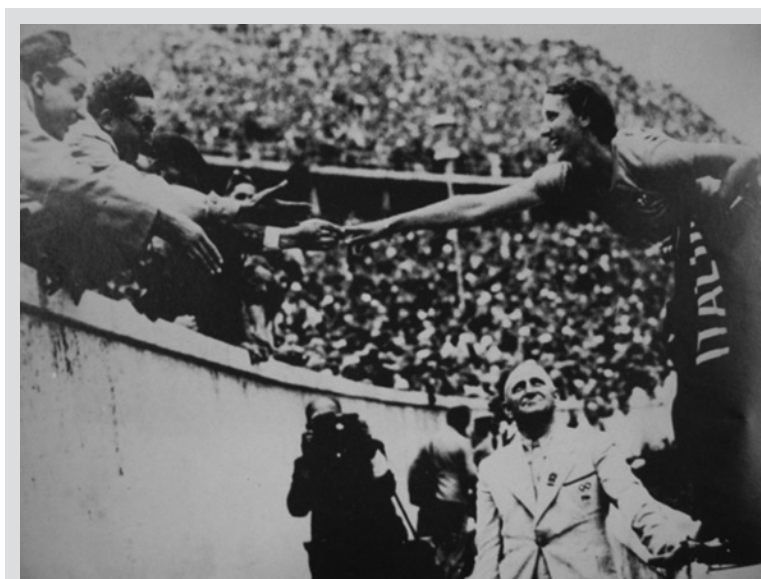
#### Profumo di nazionale

Nel frattempo il partito, conscio della portata della pro-

paganda derivante dalle imprese sportive e con lo sguardo rivolto ai Giochi Olimpici di Los Angeles del 1932, sollecitava le federazioni a cimentarsi con le altre nazioni. La nazionale femminile di atletica era scesa in campo una sola volta a Milano nel settembre del 1927 contro la Francia, riportando una sonante sconfitta (27 a 54). Marina Zanetti, da poco nominata Commissario Tecnico, allestì la sua prima nazionale per l'incontro programmato a Napoli il 19 giugno 1930 contro il Belgio. Al fianco di nomi

già noti alle cronache sportive quali quelli di Lidia Bongiovanni, Bruna Bertolini, Piera Borsani e Vittorina Vivenza, la Zanetti compì un "atto di fede e di coraggio" e convocò la quattordicenne Trebisonda Valla schierandola al fianco della esperta Bongiovanni nella gara degli 80 metri ad ostacoli. La pista del Campo del Littorio, resa pesante dalla pioggia caduta copiosamente prima dell'incontro, non favorì certo la "leggerezza" della ragazzina bolognese, che giunse

terza nella gara vinta con il record italiano dalla Bongiovanni (14"1/5) sulla Petit (stesso tempo). La belga battuta era Leontine Stevens, la stessa atleta che aveva superato la Valla a Bologna nel salto in alto nell'incontro internazionale del maggio 1929. Purtroppo la regola dell'epoca, che prevedeva la rilevazione cronometrica solo del primo e al massimo del secondo classificato, ci ha privati del riscontro tecnico della prima gara di Trebisonda in maglia azzurra. Per la cronaca le ragazze italiane si imposero sulle belghe per 48 a 41: è questa la prima vittoria ufficiale della nazionale azzurra di atletica leggera in un incontro internazionale. Della gita in barca nel Golfo



I festeggiamenti allo stadio, dopo il giro d'onore.





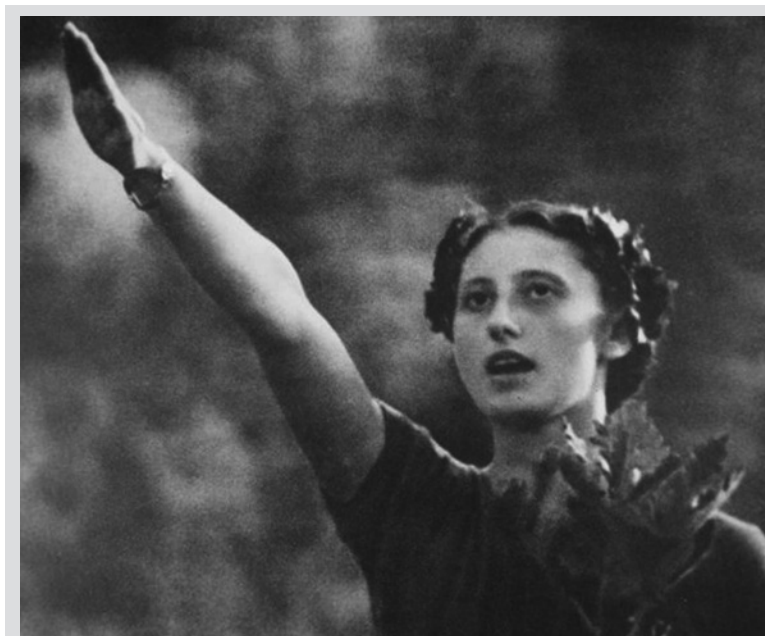
di Napoli vi ho già riferito e quindi è da questo momento che possiamo parlare non più di Trebisonda, ma solo ed esclusivamente di "Ondina" Valla. La nazionale belga aveva scelto per la sua trasferta in Italia due sedi turisticamente eccellenti: infatti dopo Napoli le ragazze fiamminghe si trasferirono in treno a Firenze, dove in notturna incontrarono nuovamente le avversarie italiane sulla pista della Giglio Rosso sul viale dei Colli, da poco inaugurato. La Zanetti schierò nuovamente la Valla sugli 80 metri ostacoli, aumentando l'impegno con i 200 metri, gara nella quale il 1° di giugno a Bologna Ondina aveva corso in 28"2/5.

#### La scalata ai record

La vittoria delle azzurre fu ancora più schiacciante (52 a 39) di quella ottenuta a Napoli: la sorpresa più grossa venne proprio da Ondina, che a Napoli nella gara degli 80 ostacoli era giunta terza e qui invece si prese il lusso non solo di ottenere la rivincita sulle stesse avversarie, ma di andare addirittura a vincere concludendo la gara nel tempo di 14" che rappresentava il nuovo primato italiano di specialità (prec. 14"1/5 di Lidia Bongiovanni stabilito pochi giorni prima, il 19 giugno, a Napoli). Nei 200 metri la Valla giunse terza nella gara vinta dalla Bravin; sconosciuto il tempo. La notizia del record italiano fece eco nel circoscritto ambito dell'atletica nazionale e con questo risultato e altre prove positive la Valla staccò il biglietto per i III Giochi Mondiali Femminili in programma a Praga ai primi di settembre. L'esordio della Valla avvenne il 6 settembre

1930: la quattordicenne ragazzina dai capelli castani chiari si schierò al via della seconda batteria degli 80 ostacoli, dove giunse seconda dietro alla giapponese Michi Nakanishi (13"1), concludendo la gara in un probante 13"4 che abbatteva nuovamente il primato italiano di specialità. Il tempo a Praga non era dei migliori; per tutta la durata delle gare spirò un forte vento che sul rettilineo d'arrivo fu sempre contrario. La struttura leggera di Ondina non le consentì in semifinale di sviluppare la sua corsa agile e penetrante e la ragazza,

giunta terza in 14", fu eliminata dalla gara in quanto alla finale accedevano solo le prime due classificate. Un mese dopo Praga Ondina varcò nuovamente l'Appennino per recarsi a Firenze, dove il 5 di ottobre si disputarono i Campionati Italiani Femminili giunti alla ottava edizione. Era la seconda volta nella sua breve carriera che Ondina si presentava al via della massima rassegna italiana; la sua società la iscrisse a ben sette gare!, cinque individuali e due di squadra. Ondina strabiliò gli astanti e tornò



Al momento dell'inno italiano, durante la premiazione.

a Bologna con tre titoli italiani: 80 ad ostacoli col nuovo primato italiano di 13"1/5, salto in alto con rincorsa con la misura di 4,43 m e salto in alto da ferma con 1,13 m, oltre ad un secondo posto nel salto in lungo da fermo con 2,19m). Si concluse così una stagione veramente eccezionale per la ragazzina bolognese: tre primati italiani stabiliti e tre maglie tricolore conquistate non erano certo un bottino trascurabile! Anche la stagione 1931 si aprì in maniera davvero sorprendente: in una riunione na-



zionale al Littoriale Ondina stabilì due nuovi primati nazionali e ne uguagliò un terzo, portando il limite degli 80 ostacoli a 13 secondi netti e quello del salto in alto a 1,45 m. A fine maggio Firenze ospitò le "Olimpiadi della Grazia", una manifestazione internazionale femminile giunta alla sua quarta edizione che era stata ideata dalla francese Malliat in evidente contrasto con la posizione di intransigenza assunta dal barone De Coubertin nei confronti dello sport femminile. Le gare si svolsero sulla pista della Giglio Rosso, da poco risistemata dal Marchese Ridolfi, e ad esse parteciparono undici nazioni europee con le loro atlete più rappresentative. I migliori risultati fra le atlete azzurre vennero proprio da Ondina Valla, che giunse seconda negli 80 metri ostacoli in 13"1/5 e quarta nel salto in alto (1,40 m). Ormai ci si aspettava da lei un record ogni volta che scendeva in pista; l'atleta rispose quasi sempre in maniera affermativa alle aspettative del pubblico e dei tifosi.

Dal punto di vista tecnico Ondina era stata seguita inizialmente dal Cap. Costa, al quale poi subentrò l'ungherese Jano Gaspar, tecnico della nazionale. Nel 1933 arrivarono in Italia, chiamati dal Marchese Ridolfi, quattro tecnici finlandesi che presero stanza in diverse posizioni strategiche del paese. L'Emilia Romagna venne accorpata alla Toscana e fu seguita da Paavo Karikko; ai finlandesi, rimasti in servizio fino al 1934, subentrò poi il tecnico californiano Boyd Comstock, che seguì Ondina fino a dopo i Giochi di Berlino. Con il senno di poi, visti i problemi fisici che Ondina accusò sul finire della carriera e nei primi anni di inattività, c'è da chie-

dersi se qualcuno di questi tecnici non abbia abusato delle esuberanze della ragazza sottoponendola ad allenamenti eccessivi e stressanti. La Valla stabilì in carriera 35 nuovi primati italiani e ne uguagliò altri 13 volte; il record che le fu più congeniale fu quello degli 80 metri ostacoli (stabilito 11 volte ed eguagliato 8), mentre quello più longevo fu quello del salto in alto. La misura di 1,56 m stabilita a Bologna il 5 settembre 1937 resistette infatti 18 anni e 20 giorni, in quanto venne migliorato (di appena un centimetro!) dalla romana Paola Paternoster solo il 25 settembre 1955.

### Il primato del mondo

Ma se questo fu il primato di maggior "tenuta", quello più prestigioso è senz'altro quello ottenuto ai Giochi Olimpici di Berlino 1936 nella semifinale degli 80 metri ostacoli, corsi in 11"6: il tempo le valse il primato del mondo in proprietà con la tedesca Ruth Engelhard, che lo aveva stabilito l'11 agosto del 1934. Nonostante questo primato figurò regolarmente registrato presso la IAAF, viene sistematicamente "rifiutato" dagli

statistici in quanto fu rilevato che durante la gara il vento spirava a 2,80 m/s e quindi di fatto superiore alla norma (2,00 m/s). Va precisato tuttavia che la norma, quando si svolse la gara di Ondina, non era stata ancora sancita dalla IAAF stessa, poiché questa regola fu approvata a giochi conclusi e la sua applicazione retroattiva fu lasciata alla discrezionalità delle singole nazioni. La FIDAL ad esempio non la applicò: infatti a tutti coloro che stabilirono a Berlino un primato (come Arturo Maffei nel salto in lungo) giunse il 22 dicembre



Con il tecnico Boyd Comstock e la sua grande amica Claudia Testoni, quarta nella gara 80 ostacoli vinta da Ondina.





di quell'anno una lettera di compiacimento della Federazione italiana e la comunicazione della ufficializzazione del record. Ai fini statistici però conta l'11 secondi e 7 decimi con il quale Ondina vinse la finale di Berlino, che peraltro è poi anche il tempo assegnato a Claudia Testoni giunta quarta. Nel 1932 Ondina aveva portato il primato italiano degli 80 metri ostacoli a

12"3/5: già questo risultato da solo avrebbe giustificato la sua inclusione nella squadra olimpica allestita dal Coni per i Giochi di Los Angeles. Purtroppo la fiera opposizione del Papa Pio XI alla partecipazione delle donne ai Giochi indusse il Coni (i Patti Lateranensi erano stati siglati da poco) a rinunciare alla presenza femminile nella squadra olimpica, e quindi Ondina rimase a Bologna; se avesse partecipato, con i suoi 16 anni, sarebbe stata la più giovane campionessa italiana della storia. Ma l'alloro di Olimpia era nell'aria e l'appuntamento con i Giochi fu rimandato di soli quattro anni: Ondina arrivò alla finale olimpica attraverso molte prove di eccellente rilievo, che avevano avuto il loro apice a Torino nel settembre 1933 durante la disputa dei Giochi Internazionali Universitari, alla quale era stata ammessa per una clausola che permet-

teva la partecipazione anche alle azzurre semplici studentesse. Nell'arco delle tre giornate di gara Ondina ottenne ben 4 medaglie d'oro (100 m, alto, 80 ostacoli e staffetta 4 x 100 m), con l'aggiunta del bronzo nel salto in lungo, gara nella quale si era imposta la Testoni. Ma non furono sempre rose e fiori. Ai Giochi Mondiali (quarta edizione) che si disputarono a Londra nel 1934 Ondina non fu certo fortunata: nel salto in alto un ritar-

do nella presentazione in campo le impedì di effettuare un opportuno riscaldamento e fu subito eliminata. Nella gara "regina", gli 80 metri ostacoli, vinse la prima batteria in 12", uguagliando il suo primato italiano. Una cattiva informazione da parte di un dirigente pregiudicò però il suo accesso alla finale: le venne infatti riferito che si sarebbero qualificate solo le prime due

della semifinale. Quando si vide terza, e quindi esclusa, si innervosì e all'ultimo ostacolo inceppò e fu costretta al ritiro. Solo dopo l'arrivo, con suo grande rammarico, seppe che si classificavano per la finale le prime tre! Nel 1936, anno olimpico, Ondina entrò nei 19 anni. L'inizio di stagione non era stato esaltante: scarsi i successi, molti secondi posti (quasi sempre preceduta da Claudia Testoni), un solo record stabilito, quello della staffetta 4x100 m in aprile a Firenze in una riunione preolimpionica, dove Comstock provò il quartetto che avrebbe schierato a Berlino composto (ma non nell'ordine di gara) da Bullano, Bongiovanni, Testoni e Valla.

### All'Olimpiade di Berlino

La comitiva azzurra si riunì a Milano e proseguì il viaggio verso Berlino in treno. Alla frontiera con la Germania gli azzurri furono

accolti da un membro del comitato organizzatore che si unì a loro e li accompagnò fino a Berlino. A quel punto la comitiva si divise: gli uomini vennero accompagnati in autobus al Villaggio Olimpico (denominato "Villaggio della Pace"), mentre le ragazze raggiunsero anch'esse il Villaggio, ma andarono a occupare gli alloggi a loro riservati, distanti e ben separati da quelli dei maschi. La squadra femminile azzurra era composta da soli sette elemen-



Ondina in una bella posa scanzonata con Claudia Testoni, in una pausa dagli allenamenti.



ti: Valla, Testoni, Gabric, Bongiovanni, Bullano, Agorni e Duvillard, queste ultime due nel ruolo di riserva. Mancavano sette giorni all'inizio dei giochi. La prima a scendere in pista fu Claudia Testoni il 3 agosto, impegnata nella 5ª batteria dei 100 metri piani, dove venne eliminata. Due giorni dopo ebbero inizio le eliminatorie degli 80 ostacoli; le batterie di disputarono al mattino. La Testoni si impose facilmente nella prima batteria, andando a vincere nel tempo di 12". Da ricordare che alla vigilia dei giochi la Testoni, passata dalla Virtus alla Venchi Unica di Torino, deteneva il primato italiano della specialità con il tempo di 11"8 ottenuto a Firenze nel mese di aprile. Ondina fu impegnata nella quarta ed ultima batteria del primo turno, dove si classificò al secondo posto con il tempo di 11"9 (primato personale), dietro alla statunitense Simone Schaller (11"8). Alle 17.30 di quello stesso pomeriggio Ondina si schierò al via della prima semifinale insieme alla canadese Taylor, alla tedesca Steuer, all'americana O'Brien, alla

britannica Webb e alla greca Lanitou, producendosi in una gara perfetta, priva di errori. Vinse in 11"6 sulla Taylor e sulla Steuer, che approdarono con lei alla finale. Il vento, come abbiamo detto, soffiò a + 2,8 m/s, con tutto quello che ne conseguì e di cui abbiamo già parlato. La Testoni, impegnata nella seconda semifinale, non era in condizioni fisiche perfette: nessun malanno muscolare o altro, solo un problema fisiologico proprio della donna. Pur correndo sui suoi tempi abituali (11"8) non andò oltre il terzo posto, che le valse comunque l'ingresso alla finale. Due azzurre in una finale olimpica di corsa veloce: una circostanza insolita per il settore femminile, mentre

per i maschi bisognerà attendere addirittura il 1964 per avere due finalisti nei 200 metri (Berruti e Ottolina) e nei 400 ostacoli (Morale e Frinoli); addirittura tre furono in quell'occasione i finalisti azzurri dei 110 ostacoli (Ottoz, Cornacchia e Mazza). Dei problemi della Testoni ho già accennato; ma anche Ondina non era al meglio del suo potenziale. I duri allenamenti alla quale si era sottoposta prima dei giochi e le scarse prove sostenute sugli ostacoli le avevano ridotto le gambe «a pezzi» (sono parole sue). Ci volle l'intervento di Carlo Romigialli, il massaggiatore

della Giglio Rosso al seguito della nazionale, per rimetterla in sesto per la finale. La frequentazione con Arturo Maffei, un altro dei protagonisti di quella olimpiade, scomparso due mesi esatti prima di Ondina, mi ha permesso di conoscere un particolare inedito della immediata vigilia della finale degli ostacoli femminili. Mentre gli azzurri e le azzurre si trovavano in tribuna nel settore loro riservato e le due finaliste erano in procinto di recarsi nella zona di riscaldamento, scoppiò improvviso un diverbio fra Claudia Testoni e l'ostacolista Gianni Caldana. Ci fu fra i due uno scambio di frasi piuttosto dure, dopodiché la Testoni abbandonò la tribuna molto contrariata, quasi in lacrime, insieme alla Valla. Maffei, che insieme agli altri azzurri aveva assistito in silenzio alla discussione, non poté a quel punto trattenersi e apostrofò in maniera severa Caldana, rimproverandolo per non aver avuto il tatto di rispettare lo stato d'animo dell'atleta pochi attimi prima di un evento così importante. Fra i due corsero parole grosse e la cosa non finì lì. La sera al Villaggio Olimpico ci furono altri motivi per riaccendere la disputa e Maffei colpì



Ondina e Claudia al ritorno da Berlino, accolte alla stazione di Bologna.

per i maschi bisognerà attendere addirittura il 1964 per avere due finalisti nei 200 metri (Berruti e Ottolina) e nei 400 ostacoli (Morale e Frinoli); addirittura tre furono in quell'occasione i finalisti azzurri dei 110 ostacoli (Ottoz, Cornacchia e Mazza). Dei problemi della Testoni ho già accennato; ma anche Ondina non era al meglio del suo potenziale. I duri allenamenti alla quale si era sottoposta prima dei giochi e le scarse prove sostenute sugli ostacoli le avevano ridotto le gambe «a pezzi» (sono parole sue). Ci volle l'intervento di Carlo Romigialli, il massaggiatore della Giglio Rosso al seguito della nazionale, per rimetterla in sesto per la finale. La frequentazione con Arturo Maffei, un altro dei protagonisti di quella olimpiade, scomparso due mesi esatti prima di Ondina, mi ha permesso di conoscere un particolare inedito della immediata vigilia della finale degli ostacoli femminili. Mentre gli azzurri e le azzurre si trovavano in tribuna nel settore loro riservato e le due finaliste erano in procinto di recarsi nella zona di riscaldamento, scoppiò improvviso un diverbio fra Claudia Testoni e l'ostacolista Gianni Caldana. Ci fu fra i due uno scambio di frasi piuttosto dure, dopodiché la Testoni abbandonò la tribuna molto contrariata, quasi in lacrime, insieme alla Valla. Maffei, che insieme agli altri azzurri aveva assistito in silenzio alla discussione, non poté a quel punto trattenersi e apostrofò in maniera severa Caldana, rimproverandolo per non aver avuto il tatto di rispettare lo stato d'animo dell'atleta pochi attimi prima di un evento così importante. Fra i due corsero parole grosse e la cosa non finì lì. La sera al Villaggio Olimpico ci furono altri motivi per riaccendere la disputa e Maffei colpì



il compagno di società (entrambi erano infatti tesserati per la Giglio Rosso) con un pugno che lo stese al suolo stordito. La zuffa venne poi sedata ma i rapporti fra i due "galletti" della squadra azzurra non tornarono più come prima: l'anno successivo Caldana abbandonò la Giglio Rosso per passare alla Oberdan di Milano.

#### Sul filo di lana

La finale degli 80 metri ostacoli si corse il 6 agosto 1936 alle ore 17.30. Sappiamo tutti come andò: la pista dell'Olympia-Stadion di Berlino contava otto corsie nel rettilineo di arrivo e sei sull'anello. Per quella finale, come pure per tutte le altre gare con partenza in linea, la prima e l'ottava corsia vennero lasciate libere. Claudia Testoni occupò quindi la terza e Ondina la quinta corsia. Al via dato dal mastodontico starter tedesco, il giornalista di Monaco di Baviera Franz Miller (già starter ai giochi di Amsterdam e Los Angeles), le sei finaliste si avviarono con grande slancio. Al primo ostacolo si registrò

un leggerissimo vantaggio della Testoni, grazie ad una sua partenza più reattiva, ma le concorrenti erano praticamente sulla stessa linea: rimasero così, testa a testa, fino all'ultimo ostacolo, quando Ondina, la favoritissima Steuer, atleta di casa, e la canadese Taylor si gettarono sul filo di lana con un leggerissimo vantaggio sulle altre. Fu inequivocabilmente il petto di Ondina a tendere per primo il filo allontanandolo dalla Steuer e dalla Taylor, anch'esse protese verso di esso. Un arrivo comunque molto difficile da risolvere agli "occhi nudi" dei

giudici tedeschi, più propensi a privilegiare la maglia bianca di Anni Steuer che non quella azzurra di Ondina Valla. Per fortuna che era in funzione l'apparecchiatura "Kirby", perfezionata dalla Zeiss-Ikon in "Ziel-Zeit-Kamera", ed era in campo il Marchese Ridolfi in veste di giurato, che interpose i suoi autorevoli uffici per una corretta lettura del finish. L'attento esame della pellicola, durato un lasso di tempo che a Ondina sarà parso eterno, sentenziò la sua vittoria con un margine fin troppo esiguo (61 millesimi di secondo) sulla tedesca,

con la canadese Taylor al terzo posto ed al quarto Claudia Testoni, che perse il bronzo per soli 7 millesimi. Per tutte e quattro le atlete il tempo ufficiale, ricondotto al decimo di secondo in ossequio alla regola in auge in quell'epoca, fu di un salomonico 11.7! L'olimpiaide per le ragazze bolognesi non si esaurì con la gara degli 80 ostacoli. Ci fu da disputare la staffetta 4 x 100 e per un soffio, grazie anche alla malasorte che colpì la formazione tedesca, non ci scappò un bronzo inaspettato, dopo aver

migliorato in batteria il primato italiano (48"6).

#### L'ultima Ondina

Il dopo giochi fu per Ondina un tripudio di inviti, incontri e festeggiamenti, che culminarono il 5 settembre con l'invito del Duce a Palazzo Venezia insieme a tutti i protagonisti di Berlino. La stagione agonistica si concluse senza altri exploit individuali, ma con il bel successo dell'Italia a Parigi contro la Francia. Nel 1937 i dolori alle ginocchia, già manifestatisi ai giochi, comin-



Settembre 1936. Ondina premiata dal Duce dopo la storica vittoria di Berlino.





G. PALLICCA

L'ONDINA  
ANOMALA

ciarono a farsi più insistenti e costrinsero Ondina a ridurre sensibilmente la sua attività. Riuscì tuttavia, grazie anche ad un mutato atteggiamento tecnico, a migliorare il primato di salto in alto che apparteneva alla Testoni (1,54 m, Torino 27.9.36), portandolo al limite di 1.56 m che tanto avrebbe resistito nel tempo. La performance fu resa possibile anche grazie ad una innovazione tecnica: Ondina aveva infatti abbandonato lo stile "Lewden", al quale l'avevano obbligata i tecnici, per dedicarsi con successo alla "doppia forbice" (stile detto anche "all'americana").

I problemi fisici la costrinsero poi a disertare i campionati italiani di Parma del 1938 e così pure quelli di Milano dell'anno successivo, quando vestiva la nuova maglia della Gil di Bologna. Saltò pure per Ondina la partecipazione ai Campionati Europei del 1938 (i primi al femminile), programmati a Vienna, nel corso dei quali Claudia Testoni si laureò campionessa europea degli 80 ostacoli e uguagliò il primato mondiale con il tempo di 11"6, non omologato dalla

IAAF per mancata rilevazione del vento. Tornò a cimentarsi nella massima rassegna nazionale nel 1940, con i colori della S.S. Parioli di Roma, società dove svolgeva anche compiti di istruttrice, vincendo il titolo del salto in alto (1,50 m) ma cedendo negli 80 ostacoli alla Testoni, assurda da qualche tempo a livelli di eccellenza assoluta con i due primati del mondo stabiliti nel 1939 (11"3). Una settimana dopo a Parma la nazionale italiana incontrò quella tedesca (i venti di guerra incombevano e nessuna altra nazione europea accettava ormai di incontrare l'Italia e la Germania, costrette quindi a duellare fra di loro): era il 28 luglio. Ondina

giunse terza nella "sua" gara e fu quella la sua ultima apparizione in azzurro. Ormai la sua attività agonistica si era infatti ridotta al minimo: la sua carriera sportiva si concluse nel 1943 gareggiando per la "Gozzi Sport" di Ferrara, dove era stata chiamata quale allenatrice. Sotto la sua guida la società ferrarese vinse il titolo societario di 1ª serie. Nel 1944 Ondina convolò a nozze con il prof. Guglielmo De Lucchi, un chirurgo ortopedico conosciuto nelle corso delle sue degenze al Rizzoli di Bologna per cercare di alleviare i dolori alla spina ed

alle ginocchia. Il 7 aprile del 1945 nacque Luigi, che ora è qui fra noi a rendere onore alla sua celebre mamma e alla sua straordinaria epopea. La carriera di Ondina può essere così sinteticamente ricomposta: 19 presenze in maglia azzurra, 17 titoli italiani conquistati, 35 nuovi primati nazionali stabiliti, 13 primati nazionali uguagliati, 1 oro olimpico, 4 ori conquistati ai Giochi Internazionali Universitari. Si chiude così durante la seconda guerra mondiale la storia sportiva di "Ondina" Val-

la, mentre comincia quella privata di Trebisonda Valla in De Lucchi. Ma questa è un'altra storia.



Anni '60. Ondina al Quirinale al ricevimento del Capo dello Stato, insieme a tanti altri campioni.

#### NOTE

<sup>1</sup> Il Littoriale – Bologna, anno III – Sabato 12 gennaio 1929, n. 11, p. 2.

<sup>2</sup> Il Littoriale – Bologna, anno III – Sabato 9 marzo 1929, n. 59, p. 7.

<sup>3</sup> Il Littoriale – Bologna, anno III – Mercoledì 17 aprile 1929, n. 92, p. 2.